

Suburbia Symphony

CLASSICAL MEETS
THE ART OF BEATBOX

18 novembre 2017, **STAGIONE 17.18**

#DOVENONSIAMOMAISTATI

Fucina Culturale Machiavelli, Verona



Programma di sala

Credits

Orchestra Machiavelli
Leonardo Benini direttore

Andrea Cimitan aka NME beatboxer
Lukasz Kurowski violino solista
Rebecca Saggin oboe solista
Matteo Battistolli tromba solista

Musiche

Aaron Copland, *Quiet City*
Luigi Boccherini, *Musica notturna delle strade di Madrid*
Samuel Barber, *Adagio per Archi*
Stefano Soardo, *Concerto per beatbox, Lukasz e orchestra*

una produzione **Fucina Culturale Machiavelli**

Programma

Suburbia Walk .1

A piccoli passi. Il ritmo del respiro. Nessuna fretta. Dopo che anche il mio locale è stato chiuso. E restano soltanto gruppi schivi, a salutarsi, per le strade. Me ne vado. Come se questo andarmene potesse essere eterno, se il reticolo di fili d'asfalto non dovesse mai disfarsi per quanto io continui ad allontanarmi, infinito. Vorrei finisse il senso del già visto, quel bar. Non era dove avevo comprato una brioche? Sì era lì, e per un attimo avevo temuto mi mancasse la moneta. Gli occhi della barista, gentili, mi avevano fatto sentire un ragazzino. Lo supero, prendo un vicolo, mi fermo, torno indietro. Non porta da nessuna parte. Non tutto si accorda con il ritmo del pensiero - Basta - alcune luci ancora feriscono gli occhi - Ho sonno. Ci vorrebbe più buio, biù buio ancora, non importa se questa luce la chiamano alba, spegnetela, voglio restarmene solo, ancora qualche passo. Mi allontanano dal frastuono del giorno precedente, dalle parole inopportune che mi sono sfuggite e sono rimaste a galleggiare nell'aria. Il rumore del traffico non le ha coperte, la città si è zittita, e di stare a sentire quello che dico non ne ho voglia nemmeno io. Datemi piuttosto scarti di giornali, sorrisi smaglianti da calpestare, inviti in discoteca, tombini sconnessi, un gradino, dove vorrei fermarmi, ma i piedi sono già oltre. Una tromba in solitaria, forse un pazzo, forse un passaggio a livello sulla linea in superficie, richiama la coscienza come un padrone i cani, con un fischio. Tornatene a casa, demente. E' vero? me lo gridano davvero? Nessuno si cura di me. Non so dove sono ma più avanti di così non posso spingermi. Non posso spingermi oltre, dentro. C'è già troppa luce e la nebbia inquina i pensieri, che fino a poco fa erano puliti. Un sorriso, orgoglio di un dentista di periferia, mi guarda, giudicandomi. E un altro mi chiede di votarlo. Tornerò mai da dove sono venuto, senza portarmi dietro l'odore di dove sono stato? La stessa città può tenere insieme persone tanto diverse? O il ragno, al centro, si mangerà tutti gli insetti che ci stanno intrappolati? Eppure, il sole ora sorge per tutti.

Programma

Aaron Copland, *Quiet City*

Quiet City è un brano per tromba, corno inglese e orchestra d'archi, scritto da Aaron Copland nel 1939 per l'opera teatrale Quiet City del drammaturgo Irwin Shaw e poi riadattato dal compositore per diventare un'opera indipendente.

Secondo Copland, la musica era un tentativo di rispecchiare il tormentato protagonista della pièce, che ha abbandonato le sue radici ebraiche e le sue aspirazioni poetiche per inseguire il successo materiale, ma è continuamente richiamato alla sua coscienza dal persistente suono della tromba suonata da suo fratello.

La prima di questo brano fu a New York nel 1941.

Suburbia Walk .2

Perché ora siamo usciti? Spostiamoci da qui, stanno chiudendo? Ma che gli prende? Fanno affari soltanto di notte. Cosa?? Oste ubriaco. Te la sei bevuta tu, ecco perché, com'è possibile che un oste finisca la birra, ditegli qualcosa, è ridicolo. Dovrebbe vergognarsi.

Dove stiamo andando, capitano? A ballare? Sul serio?? Ma io sono altamente ridicolo, no, ho voglia di ballare, adesso andiamo a ballare, tornate indietro, state sbagliando strada. Si va di qua, si viene, lascia stare, ve lo dico io cosa ci facciamo con quelle, le mettiamo in fresca per tempi migliori. Chi ha ancora sete? Le striscie si muovono sotto i miei piedi come serpenti, sssssssshhhhhh la smettete di urlare? Cantare non ne avete voglia ma poi ululate come cagne in calore, un po' di contegno, avete ancora la divisa. L'avete tolta? E la mia dov'è? Me l'avete tolta? Grazie.

Nascondiamoci in quella giungla, in quella siepe, in quel cespuglio, quanto mancherebbe a questo posto? Siamo dentro. Voi ballate, io mi porto dietro al banco la barista. No, quel sorriso tu a me non lo fai, stiamo scherzando? Vieni, vieni in pista, ti mostro come si può fare un'intesa verticale, poi se ti piace c'intendiamo anche in orizzontale.

Signori, lasciatemi, sono totalmente padrone di me. La

Programma

signorina, con quel sorriso le ci vuole un porto d'armi. Lei è padrona di me, signorina, e se non le garba danzare me l'avrebbe detto. Me l'ha detto?

Non le garba. Siedo qui.

Il tavolo è bagnato. Lo pulisco con la manica. Nessuno mi porta da bere. Dove sono tutti? Usciamo di nuovo. Di corsa per strada. Ci stava bene nella corte di un re, quel sorriso.

Un gradino, tutti fermi. Non sto in piedi, mi siedo. Il gradino è di marmo bianco. La piazza è grande. La cattedrale è di marmo bianco.

C'è un vecchio cieco che suona la chitarra. Rubagli la chitarra. No che cazzo fai, lasciagli suonare la chitarra. Balliamo. Finché non crolli sul ponte della nave. Balliamo soldati finché la licenza dura. Finché la vita dura. Finché quel vecchio non la smette di pizzicare quella chitarra. Cosa dici? E' un violino?

Ma se sono la stessa roba. Me ne vado. La piazza grande, seria, si allontana. C'è del cemento colorato in mezzo alla piazza. Cosa ci fanno quei blocchi di cemento in mezzo ad una piazza? Perché ci sono dei cazzo di blocchi di cemento in mezzo alla piazza, capitano!? E suona la campana del coprifuoco. La notte è finita.

Luigi Boccherini, *Musica notturna delle strade di Madrid*

Musica notturna delle strade di Madrid è un quintettino per strumenti ad arco composto intorno al 1780 da Luigi Boccherini, il compositore italiano in servizio alla corte di Spagna dal 1761 e il 1805. Il compositore era legato al principe Luis Antonio che, per aver sposato una donna non di sangue reale e perché non avanzasse pretese sul trono, fu esiliato dalla corte di Madrid nella lontana provincia di Ávila. Boccherini si unì all'esilio, dove trovò molto tempo per comporre. Alcuni studiosi vedono nella *Musica notturna delle strade di Madrid*, che prende ispirazione dalle scene notturne della capitale, la nostalgia per questa città, con le campane delle chiese che rintoccano per la preghiera serale, le danze popolari, mendicanti ciechi che si esibiscono per le strade,

Programma

studenti ubriachi che gridano i loro motti goliardici e i soldati della locale guarnigione che suonano il coprifuoco di mezzanotte e si ritirano.

Suburbia Walk .3

Stavo andando in un posto. Ricordo soltanto che avevo una precisa direzione. I miei passi non erano passi di ubriaco, nessuna malinconia mi ha mai toccato, nemmeno a quattordici anni. Non ricordo però e questo mi fa un po' arrabbiare, non ricordo quale fosse l'intenzione. Camminavo, ero diretto in un posto che non conoscevo. Forse un caffè con una donna. Era fine estate, e il cielo era terso. Non una nuvola. Ricordo il marciapiede, ricordo i taxi, i lampioni, avevo una borsa di pelle, nera. Una borsa nuova, comprata da pochi giorni. Questa è la mia città. La mia vita. Il mio lavoro. La mia storia, tutto quello che ho l'ho costruito con le mie mani. Anche questi grattacieli potrei averli costruiti con le mie mani, per tutto il culo che mi sono fatto.

Niente taxi, mi sono detto, è vicino. Non sapevo quanto. Non sai mai quanto è vicino un posto in cui non sei mai stato. Alla fine mi arrendo e fermo un taxi. Sul taxi c'era la radio accesa. Una voce parla concitata. Poi un brivido. Era estate, e quel brivido non aveva niente a che vedere con il freddo.

C'era una torre, anzi due. Nel cuore del mondo. Gli uomini ci parlavano tutte le lingue ma si capivano tra loro. Volevano, con quella torre, costruire una montagna di soldi, e una volta saliti in cima toccare il cielo. Ad un dio la cosa non piacque, non piacque affatto. Quindi addio torri. Dicono, gli uomini che l'hanno fatto, che a dio proprio non piacquero le torri, perciò erano cadute. Peccato non avessero registrato la conversazione con il Signore, così da convincerci tutti.

Da quel giorno la città ha una ferita. Ogni città ha quella ferita. Sanguina tutti i giorni. Da quel giorno la città ha un cuore lucido per i turisti, ma con il cemento nelle piazze, e ferite sanguinanti ai margini, dove dio parla ad alcuni di amore, ad altri di odio cieco e profondo. Da quel giorno, dopo le torri, gli uomini parlano lingue sempre più diverse, e non si capiscono più tra loro.

Samuel Barber, *Adagio per Archi*

Adagio per Archi è una composizione di Samuel Barber del 1936 originariamente scritta per quartetto d'archi e in seguito riadattata per orchestra d'archi su suggerimento del Maestro Arturo Toscanini, che ne diresse la prima esecuzione nel 1938 in una trasmissione radiofonica in uno studio di New York della NBC Symphony Orchestra.

In seguito è stato usato nella colonna sonora di *The Elephant Man* (1980) di David Lynch e in *Platoon* (1986) di Oliver Stone. Il brano è stato eseguito durante il funerale di Albert Einstein e John Fitzgerald Kennedy, oltre che ai funerali di Grace Kelly, resta celebre la sua esecuzione come omaggio per le vittime dell'Undici Settembre nell'ultima serata dei Proms della BBC nel 2001.

Suburbia Walk .4

Ricordo a campiture molto spesse una domenica di novembre, pomeriggio, periferia, solitudine, ma soprattutto rabbia. Una rabbia sorda mi spinge fuori di casa. E' una rabbia adolescente, infilo un passo dietro l'altro come sferzate. Cammino sul marciapiede, inciampo sulle radici che lo attraversano rompendo l'asfalto. Il giardino dove ho giocato tutta l'infanzia è stato requisito dal catasto, ora è in stato di abbandono. Bella storia. Attraverso la strada, vedo la mia scuola elementare, ha pochi iscritti, l'intonaco è rovinato ed è usata in minima parte. Nell'angolo del giardino dove correavamo raccogliendo le eliche degli alberi per lanciarle i bambini hanno piantato un orto, è molto colorato. Accendo il Walkman, bene con l'epic, se non fosse che il g-shock è di là dell'immaginazione, e il cd non manca di saltare per condire l'ascolto con ulteriore rabbia.

Imbocco il lungo viale che costeggia la zona industriale, la fiera e porta verso il centro. Accelero il passo, la zona non è sicura. La playlist swiccia su una traccia hard rock. Uno dei posti più belli in un giorno di disperazione è il negozio degli strumenti musicali, nella zona industriale. C'è una batteria elettrica con le cuffie a disposizione, se il ragazzo è di buon umore ti fa provare persino qualche chitarra; invidia quei

personaggi adulti dall'aria così professionale che si danno del tu con il proprietario; loro non subiranno mai la diffidenza nell'accarezzare una chitarra, nell'immaginare come può essere stringerla su un palco. Ora do del tu ai proprietari ma non ho più tempo di sedermi a provare le chitarre, cosa me ne faccio della fiducia? A quel punto persino il ricordo della diffidenza ha un sapore dolce; quando si arrivava a mettere le mani sulla chitarra, non la tua che a malapena sta incollata, ma quella che ha lo stesso suono dei dischi, lì è la magia, lì è la musica.

Uscendo dal negozio mi affretto verso il centro. Incontro un uomo, vestito in malo modo da Michael Jackson, che solca rassegnato il marciapiede. Il walkman propone un trio di Beethoven, e la rabbia non scende, raggiunge solo livelli più disperati.

La stazione è il centro di tutto, di ogni casino.

E' su quel marciapiede che la mattina la vedo lei, e tento qualche timida battuta. Sapere di non poterle neanche scrivere, perché la summercard è finita. E aspettare domani, con tutte le conseguenze che invecchiare di un altro giorno comporta. Riprendo il passo quasi correndo. Sono sul viale del centro. Clochard fanno da contraltare alle eleganti vetrine di banche e finanziarie. Non ricordo nemmeno il motivo per cui sono uscito, il motivo per cui sono arrabbiato, solo la sento la rabbia, rimbalzare sulle pareti del petto come una pallina magica. Arrivo al mio posto in centro, il negozio di dischi. Nei riproduttori a cuffia un disco di prog, live da qualche posto lontano. Lontana è anche quella rabbia.

La piazza è affollata, è bello vederla così. La piazza allora non aveva cemento. Il cemento è perfetto per la rabbia, puoi sbatterci contro quanto vuoi. E' tardi, devo tornare a casa, alla mia periferia, ai miei 14 anni, al mio orgoglio mortificato. Ed ecco che lo stomaco ricorda, stringe, e la rabbia ritorna a pulsare padrona come prima. Il walkman riprende con un blues e accelera.

Stefano Soardo, *Concerto per beatbox, Lukasz e orchestra*

"Il concerto vuole essere trait d'union tra una tradizione, quella della forma concerto e degli strumenti ad arco, che si rifà al settecento veneziano e le periferie contemporanee, con i suoni elettronici e percussivi che la caratterizzano. I due solisti hanno entrambi, come da tradizione, una scrittura in parte obbligata, in parte cannovaccio improvvisativo.

La beatbox, arte di sviluppo percussivo della tecnica vocale, si rifà ad un universo elettronico hiphop; il violino, sia nella parte acustica che nella parte elettrica, ad un bagaglio tecnico in parte codificato e antico, come il virtuosismo strumentale barocco e romantico, in parte del tutto nuovo, come lo sviluppo elettronico e improvvisativo del rock e del folk e le timbriche psichedeliche del violino elettrico.

Il concerto ha un'imbeccata verbale, "Oltre non si arriva mai", che funge da diapason per i solisti e il loro ruolo nelle parti improvvisative."

Stefano Soardo



Con il sostegno di



Sponsor



Promosso da



Media partner





powered by

ENO
SOCIAL®
everywine, everywhere

Con clicknbuy™
abbiamo rivoluzionato
il modo di acquistare
il vino in cantina.

- 1** Cerca e raggiungi
le strutture affiliate con
il pulsante **clicknbuy™**
- 2** Con una foto
acquista al prezzo
di cantina il vino che
più ti è piaciuto
- 3** Ricevilo all'indirizzo
che preferisci



Semplice. Facile. Comodo.



Scopri di più su
enosocial.com



Scarica gratis
Enosocial



Parlano di noi

L'Arena

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita

SPIRITO di VINO
LA GUIDA PER SCEGLIERE IL VINO

Fucina Culturale
Machiavelli



Life for Art
Art for Life

Grazie per aver giocato con noi.
Vi aspettiamo ai prossimi appuntamenti della
stagione 17.18 #DOVENONSIAMOMAISTATI.

www.fucinaculturalemachiavelli.com